

estate 2015

**patto di corresponsabilità
educativa**

nido, infanzia e primaria paritarie

polo per l'infanzia

parrocchia madonna pellegrina

modena

largo madre teresa di calcutta quaranta

n
o
mosaiceo
ro
impiegno
in rete
u
z del n
l z i cura i s
tempo o v i z t p
n n parte cipazione attiva
t t e m n r o e z
e m e m o r i a i o n d i
s r c e u
o e i s e l t a
c a m m i n o t a
a n a r r a z i o n e
t
c o s t r u z i o n e

**per la scommessa
di speranza nel futuro
sfida di ogni donna e uomo
nel diventare madre e padre**

nota

Le **parole chiave** che costituiscono la griglia ad incrocio sono estratte dal Piano dell'Offerta Formativa e selezionate dai materiali prodotti nel corso degli ultimi dieci anni: parole di insegnanti, genitori, alunni.

Le parole più ricorrenti, identificate come priorità, sono state evidenziate col grassetto.

La composizione a trama incrociata evidenzia le interconnessioni di significato delle parole stesse, che si richiamano a vicenda e si legano imprescindibilmente. Si è poi proceduto ad ampliare ogni parola chiave, illustrandola singolarmente attraverso citazioni, parole di genitori e di bambini e bambine.

In particolare, si è lavorato sulle conversazioni di bambini e bambine del nido, scuola infanzia e scuola primaria, tratte dalle pubblicazioni annuali; frasi di padri e madri tratte dai diari dell'inserimento e dai percorsi di narrazione della Metodologia Pedagogia dei Genitori; motivazioni e parole chiave dei genitori raccolte nel progetto "Tre motivi per iscrivere mio figlio/a alla scuola Madonna Pellegrina"; nei questionari di valutazione della qualità percepita dai genitori per la scuola dell'infanzia; nel brain storming tra docenti, dirigenza, amministrazione, in riferimento alla costruzione della Carta Etica scolastica. Non ultimo, il confronto con la rete territoriale: con le scuole primarie e secondarie paritarie e con le scuole comunali, paritarie e convenzionate del Comune di Modena.

Si è concepito il Patto di Corresponsabilità Educativa come uno **strumento aperto**, soggetto a revisione, con scadenza ricorrente, a seconda dei contributi, interni ed esterni, che vengono sollecitati, condivisi, accolti.

La diffusione del Patto ed il contributo dei genitori, in termini di alleanza co-educativa, avviene nelle stesse modalità con cui si è proceduto alla condivisione con il corpo docenti: attraverso la proposta di ricostruire la griglia ad incrocio in modo autonomo, come singoli o come gruppo genitori di sezione/classe, evidenziando le parole chiave ritenute più fondanti l'alleanza educativa scuola-famiglie; ed anche, offrendo la possibilità di introdurre di nuove, che interpretino specifici bisogni, individuali e/o collettivi, di quegli specifici bambini e bambine. Tali parole vengono riconsegnate alle docenti di sezione/classe, che contemplan la possibilità di inserirle nell'offerta formativa annuale di sezione/classe. Si pensa infatti di trovare una qualche modalità di restituzione anche ai bambini e alle bambine, in modi e tempi congrui alle diverse età.

Inoltre tali contributi, raccolti ed ordinati, vengono introdotti nel Patto di Corresponsabilità Educativa dai curatori della stesura.

Questa corrente di scambio e reciprocità è, a nostro avviso, la condizione per cui il Patto, in forma di strumento agile, mutevole, contestualizzato, arricchisca di senso l'alleanza educativa scuola/genitori; rispecchiando, per quanto sia possibile attraverso la parola scritta, la relazione quotidiana che si instaura e cresce tra educatrici/insegnanti e genitori, dal momento in cui questi consegnano il proprio figlio o figlia alla collettività scolastica.

L'elaborazione dei materiali è a cura di Luana Borellini, coordinatrice nido e scuola infanzia e docente scuola infanzia, e Maria Luppi, docente scuola primaria. Revisione e Nota a cura della dirigente scolastica Maria A. Piacentini.

incipit

Costruire - N. Fabi

*Chiudi gli occhi
immagina una gioia
molto probabilmente
penseresti a una partenza*

*Se si vivesse solo di inizi
di eccitazioni da prima volta
quando tutto ti sorprende e nulla ti appartiene ancora*

*Penseresti all'odore di un libro nuovo
a quello di vernice fresca
a un regalo da scartare
al giorno prima della festa*

*Al 21 marzo al primo abbraccio
a una matita intera la primavera
alla paura del debutto
al tremore dell'esordio
ma tra la partenza e il traguardo*

*Nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire*

*e costruire è potere e sapere
rinunciare alla perfezione*

*Ma il finale è di certo più teatrale
così di ogni storia ricordi solo
la sua conclusione*

*Così come l'ultimo bicchiere l'ultima visione
un tramonto solitario l'inchino e poi il sipario
tra l'attesa e il suo compimento
tra il primo tema e il testamento*

*Nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è sapere e potere
rinunciare alla perfezione*

*Ti stringo le mani
rimani qui
cadrà la neve
a breve*

introduzione

Quando ci siamo chiesti come procedere a stendere il patto di corresponsabilità, da subito abbiamo pensato di scegliere soltanto alcune parole, per noi luminose e centrali nella nostra idea di scuola, nella nostra progettazione concreta, che narrassero dello stile del nostro essere in relazione con voi genitori.

Una volta scelte le parole, si è pensato a come queste rappresentino per noi una strada, dove queste si incrociano e costituiscono degli incontri, proprio come una rete ha i suoi nodi nella maglia che la costituisce, così come un mosaico ha le sue tessere per formare un unicum, costituito dall'apporto di tutti.

Ci piace partire proprio dalla parola **mosaico** che dice dell'idea di costruzione collettiva e continua che ha il nostro essere e fare scuola: ognuno ha la sua particolare tessera del mosaico con colori e forme proprie. Il nostro essere scuola ci spinge da subito e in profondità a pensare alle persone, con le loro storie, che per strade diverse si trovano qui insieme ora.

Queste parole si incontrano, si incrociano come noi a dei nodi che noi per primi rendiamo significativi, nell'ascolto e rispetto reciproco: a partire dal compito che ci vede per strade e ruoli differenti, attenti alla cura e alla crescita in pienezza dei vostri figli e figlie, sentiamo tutti noi che il nostro stare con loro, condividere tempo e spazi, ci unisce nella costruzione di un ponte.

Si possono dunque notare parole scritte in rosso e in grassetto; queste indicano per noi le irrinunciabili linee programmatiche del nostro essere scuola, del nostro essere rete insieme a voi. Sono proprio le parole che costituiscono la struttura portante del mosaico, non si possono togliere se non a discapito di tutta la costruzione. Sono anche di colori differenti, perché semanticamente si possono riconoscere dei nuclei fondamentali di significato che, in un rimando reciproco, spiegano l'orizzonte di comprensione. Questa rete di strade e di parole ci tiene uniti: scuola, famiglia e territorio si incontrano in un progetto di costruzione comune, che costituisce per noi un impegno che dona tanta gioia e un'occasione preziosa di partecipazione alla formazione, nell'arricchimento reciproco con voi, che li avete messi al mondo.

L'impegno che ci prendiamo con i vostri figli, con i vostri tesori più preziosi, costituisce un orizzonte nel cammino che cominciamo insieme. La fiducia che riponete in noi è il segno della partecipazione attiva, nel vostro ruolo imprescindibile, al cammino che la scuola fa con questi bambini e bambine.

Per queste strade di parole chiare e semplici, come dice lo stesso termine corresponsabilità, rispondiamo insieme al compito che ci è stato affidato.

mosaico

Come potremmo fare per costruire un castello?

Con la carta?!

Lo pensiamo insieme.

Ci servono dei mattoni e delle crepe.

Dopo aver messo i mattoni e il cemento possiamo dipingerlo.

Ma come?! Non abbiamo la cartina delle indicazioni!

Già, dovremmo fare il progetto. Come gli ingegneri che prima di costruire una casa, una villa o un castello fanno un progetto, disegnano sul foglio come vorrebbero il castello.

Il progetto possiamo disegnarlo noi!

Io a casa ho un castello con gli omini.

Sì, direi che è proprio una bella idea, potreste proprio disegnarlo voi.

Oppure possiamo fare un castellino. Prima lo progettiamo poi vediamo com'è e usiamo quello che ci serve.

Forse dentro ci possiamo mettere un tavolo.

Si prende un piano così liscio, si mettono delle colonne, si fa un tetto e poi le bandierine.

Pavimento.

Piano terra.

Il muro duro.

Dobbiamo fare le scale per andare su e giù.

Le pareti sono gli angoli delle case.

Dobbiamo fare anche le finestre.

E una porta, ce la mettiamo?

(bambini e bambine, 4 anni)

Credo che tutto faccia crescere, soprattutto la memoria, le nostre piccole storie condivise ci fanno crescere, il nostro essere insieme. Come in un mosaico, ci aiutiamo a vedere un pezzo della nostra storia che lì per lì ci sfugge nell'orizzonte della comprensione. In quest'ottica, siamo sempre in costruzione e in formazione, anche da adulti. Il tempo non è mai solo lineare ma è anche in un circolo di comprensione collettiva.

(mamma)

Il mosaico è una tecnica di lavoro collettiva: infatti, ad esso collaborano più persone. Il lavoro si articola in tre fasi: l'artista più importante

crea il disegno per le pareti o per i pavimenti; un gruppo ingrandisce il disegno riportandolo su cartoni; un altro gruppo taglia le pietre (o i vetri colorati o i pezzi di terracotta) in tessere e le accosta su di uno strato di cemento fresco (o di mastice), curando di smussare gli angoli secondo le necessità. Le tessere vengono tagliate con uno scalpello, risultano quindi irregolari ed asimmetriche. Le più belle sono poste all'altezza dell'occhio, mentre le più brutte in alto. Sul pavimento, però, è impossibile evitare la vista di queste ultime, quindi il lavoro di chi taglia le pietre deve essere ancora più minuzioso, perché tutte le tessere o quasi devono essere regolari. Per limare le imperfezioni si usa una rasoia, una specie di grattugia per pietre.

(enciclopedia Treccani)

La logica dell'emergenza chiude gli orizzonti. Ma vi è anche un altro male da combattere: il protagonismo... Ma questo modo di affrontare la realtà vuol dire amputarla.

Abbiamo bisogno di costruire una possibilità di bene comune, di promuovere i diritti di tutti, affermando non la logica dell'emergenza, ma i diritti costanti, permanenti che permettano a tutti di non essere esclusi.

L'assunzione della realtà nella sua interezza ha bisogno di alcune precisazioni...

(A. Canevaro)

noi

Siamo un po' uguali un po' diversi se no non ci riconosciamo.

(bambina, 4 anni)

Se la scuola è un noi, la scuola è una rete che per contenere deve avere dei nodi ma non fitti così da essere sempre persone uniche e irripetibili ed arricchirci reciprocamente, nei nostri diversi compiti e ruoli.

(mamma)

Chi sta nella relazione partecipa ad una realtà, cioè a un essere, che non è puramente in lui né puramente fuori di lui.

(M. Buber)

con

L'amore è un mistero, una responsabilità, è il coraggio di dire 'ti amo'. È volere più bene del solito a qualcuno.

L'amore lo provi per una persona che ti ama, ma anche se ti odia è comunque speciale e io quindi amo, non ditelo a nessuno.

(bambino, 11 anni)

La famiglia e la scuola insieme mi posso fidare.
(mamma)

In ogni tu leggiamo l'eterno
(M. Buber)

partecipazione attiva

Siamo una grande squadra!
(bambino, 4 anni)

Mi chiedo se sia meglio avere ruoli intercambiabili o ruoli differenziati. Ognuno di noi ha i propri punti di forza e mi chiedo se sia meglio fare solo quello su cui si riesce meglio. La cosa più importante è avere gli stessi valori e principi di vita, poi ognuno di noi esprime in modo diverso uno stesso concetto, ed è questa caratteristica che rende la vita non di un solo colore ma un arcobaleno.

Inoltre penso che la delega sia molto importante perché esprime:

- la mia fiducia verso l'altro;
- l'accettazione dell'altro nella sua totalità (suoi lati positivi e negativi);
- l'accettazione di me stessa come persona che ha bisogno dell'altro per essere completa, perché nessuno di noi è perfetto, e anche se la ciambella non esce col buco è pur sempre una buona ciambella.

(mamma)

Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio.
(proverbio africano)

Un testo è una macchina pigra che si attende dal lettore molta collaborazione.
(U. Eco)

orma

Le tracce siamo noi.
(bambino, 4 anni)

Mi piace pensare a come la nostra esistenza sia un processo in divenire e a come i semi piantati dai miei genitori e da me coltivati e condivisi possano, anche se in parte mutati, germogliare nei miei figli. Pensare, alla Pasolini, che il futuro ha il cuore antico, mi fa riflettere sulle mie radici e su come esse abbiano inciso profondamente sul mio essere, e su come a mia volta io sia chiamata a meditare su quanto il mio essere genitore inciderà sull'essere dei figli.

(mamma)

Tu che prevedi l'avvenire degli uomini, aiutami a non staccarmi dal mio passato.

(Elie Wiesel)

divenire

Una bambina curiosa di veder il mondo dall'alto. Non sapeva come fare ma le è venuta un'idea: allenarsi. Dopo giorni su giorni c'è riuscita. Era molto felice.

(bambina, 5 anni)

Siamo in movimento con le nuove generazioni.

(mamma, nonna e dirigente scolastica)

In ogni tu leggiamo l'eterno.

(M. Buber)

reciprocità

Se io do un libro, un gioco all'Ari, o alla Sofi, o alla Rebi loro mi danno una cosa in cambio, non uguale alla cosa che gli ho dato io ma diversa. Abbiamo avuto due regali!

(bambina, 5 anni)

Bisogna esigere da ciascuno quello che ciascuno può dare.

(A. De Saint-Exupery)

In ogni cultura c'è considerevole variabilità nelle caratteristiche, come la collaborazione e la generosità tra i membri.

(P. Mussen – N. Eisenberg Berg)

relazione

L'amore è come una colla ma se la colla non è buona ti tiene attaccato ad una trappola.

(bambino, 11 anni)

La gioia che abbiamo provato alla nascita di Giorgia pensavamo fosse immensa, così come l'amore che abbiamo provato per lei fin dal momento che abbiamo saputo di aspettarla. Invece ci siamo accorti che questo amore cresce e la relazione con lei ci coinvolge sempre più. Giorgia non è nostra, e proprio per questo è ancora più meraviglioso amarla perché è un amore libero. È una persona con un suo carattere, una sua personalità e sue specifiche potenzialità. È bello scoprire giorno dopo giorno le ricchezze di Giorgia. Scoprendo lei scopriamo noi stessi. [...] Pretendo sempre di fare la cosa giusta davanti a lei per darle l'esempio corretto, ma a volte mi chiedo se questo rigore è poi così necessario, o se in certi casi sarebbe meglio mostrare la mia fragilità ed essere un po' trasgressiva. Vorrei proteggerla da tutte le cose brutte del mondo. A volte è dura tenerle testa: cerca di vedere fin dove può arrivare, ci mette alla prova. A volte è capace di una incredibile dolcezza. È molto acuta e fa domande che ci mettono in difficoltà sulla morte, sulla vita dopo la morte, su Dio... Allora rispondiamo: "Bella domanda, chiediamolo a don Matteo!"

(mamma)

"Non ti preoccupare per me, papà. Me la caverò. Starò bene." E lui dice: "Io sono tuo padre, non posso farne a meno. Un padre si preoccupa. Sono un padre" ripete per farmi capire bene" e come padre ho provato ad insegnarti un paio di cose. Davvero, ci ho provato. Forse non mi facevo vedere spesso, ma quando c'ero, provavo a insegnarti qualcosa. Quello che voglio sapere è... pensi che ci sia riuscito?" Sto per aprire bocca e rispondere, ma lui dice: "Aspetta! Non rispondere!" dice tentando di sorridere. Ma non ci riesce. Non ce la fa. Così dice, mi dice mentre sta morendo davanti a me, quest'uomo... mio padre... dice: "Insomma, dimmelo prima che io muoia. Dimmi che cosa ti ho insegnato. Dimmi tutto quello che ti ho insegnato sulla vita così posso morire senza preoccuparmi di te. Insomma... forza, dimmelo." Guardo i suoi occhi azzurro-grigi, morenti. Continuiamo a fissarci, mostrandoci a vicenda come siamo, i volti che porteremo con noi per l'eternità e io penso che avrei voluto conoscerlo meglio, avrei voluto vivere con lui, avrei voluto che mio padre non fosse stato per me un completo, maledettissimo mistero.

(D. Wallace)

cura

Orso si è dovuto curare di lui perché vuole stare molto in compagnia e gli piace stare molto con lui.

(bambino, 5 anni)

Io ho due figli gemelli. Io e mio marito non pensavamo di avere due figli contemporaneamente, ma a rate, dilazionati nel tempo. Questo

turbamento si è velocemente trasformato in una grande e positiva emozione. Una grande fatica, che mi ha riservato grandissime soddisfazioni. Essere mamma, per me all'inizio, è stato molto impegnativo fisicamente, richiedeva una dose di energie decisamente considerevole.

(mamma)

L'insegnante si pone come condizione e garante di una promessa. Infatti ciò che è meraviglioso di un bambino è la sua promessa, non la sua esecuzione; la sua promessa di mettere in atto, a certe condizioni le proprie potenzialità.

(L. Anolli)

rete

Ho pensato ai miei amici perché quando li vedo mi fanno diventare il coraggio più forte.

(bambino, 5 anni)

Stiamo vicini per fare qualcosa di più grande.

(bambino, 5 anni)

La sapienza, che abbiamo imparato col tempo, penso stia nel capire quando passare il testimone all'altro, riconoscendo le proprie incapacità, impazienze, impulsività, delusioni, difficoltà; e, parallelamente, nel capire invece quando è importante esserci entrambi, ognuno col suo ruolo: quello che sentiamo più nostro, ma anche quello che ci viene chiesto di assumere.

(mamma)

Occorre educare ad una visione reale, nella quale, per usare un'immagine, la famiglia è il primo di più cerchi concentrici costituito dalle altre relazioni che costruiscono un individuo nel suo percorso di crescita.

(don Matteo)

comunità educante

Devi crederci con la tua testa e le tue parole. Devi crederci tu. Non con le parole e la testa degli altri. Così ti serve anche più avanti perché la testa e le parole sono tue.

(bambino, 6 anni)

Entrando a far parte della comunità di questa scuola si sente quel calore familiare e quell'affetto fraterno che solitamente si respira tra le mura domestiche.

(mamma)

Rimane la necessità di dover comunicare loro non solo il piacere della vita ma anche la passione della vita, educarli non solo a dire la verità, ma anche ad avere la passione per la verità. Vederli felici non ci può bastare. Dobbiamo vederli appassionati a ciò che fanno, a ciò che dicono e a ciò che vedono.

(G. Rodari)

impegno

Ho imparato a fargli imparare a curarli.

(bambino 5 anni)

Ho sempre ritenuto l'essere genitore come una palestra e scuola di vita. Come in ogni relazione, stare di fronte all'altro significa rinunciare a un po' di sé per fargli spazio. Tutti questi movimenti che questo comporta sono amplificati nella relazione con i figli, che è una relazione particolare e speciale per tanti motivi diversi: i figli non si scelgono, ma siamo comunque fortissimamente legati a loro: il nostro ruolo sembra paradossale perché giorno dopo giorno gli insegniamo a farcela senza di noi. L'aspetto più formativo è vedere in loro, come negli specchi, i nostri stessi atteggiamenti, in genere quelli che più vorremmo tenere nascosti, che in un qualche modo loro assorbono. A volte ci fa essere un po' più indulgenti verso noi stessi, altre volte ci rendiamo conto che è davvero il momento di “darci una mossa”!

(papà)

Gli antichi probabilmente già lo sapevano ma, guidati dal principio *Dum spiro, spero* – finché c'è vita c'è speranza – sostenevano che senza duro lavoro la vita non offrirebbe nulla che abbia valore.

(Z. Bauman)

scelta

Una parola e un'altra parola. Perché una parola non è un'altra parola se no non si capisce più niente, dobbiamo chiarirci per quello che si dice.

(bambina, 4 anni)

Amore mio non “ti lascio a scuola”, ti affido alla cura delle tue maestre e all'amore conflittuale (talvolta) dei tuoi tanti compagni di classe...
(mamma)

È noto che gli uomini che agiscono in seguito a comandi sono capaci delle azioni più orribili. Quando le autorità che li comandava viene abbattuta e li costringe a guardare da vicino ciò che hanno fatto, essi non si riconoscono. “Io non ho fatto questo”, dicono e non è affatto vero che siano sempre consapevoli di mentire.
(E. Canetti)

narrazione

Ci devono essere tre cose fondamentali: l'amore, le parole, le paure.

Ma è importante averli perché la vita senza mali e paure non ci può essere. È proprio attraverso le paure che, dialogando, scattano l'intelligenza e le parole.

La parola è un grande dono che ci ha fatto Dio: senza parole non si potrebbe esprimere l'amore, e se sono le antenate dell'amore, sono in grado di azionare l'amore.

(bambino, 11 anni)

Vi racconto chi sono i miei figli.

Se i miei figli fossero due figure geometriche lui sarebbe un quadrato e lei una sfera.

Un quadrato perché il quadrato è regolare, preciso e fermo. Lui è un futuro ingegnere, riflessivo, attento al dettaglio, si capisce dal fatto che due più due fa sempre quattro, e se la maestra ha detto che il regalo per la festa del papà deve essere consegnato la mattina prima di andare a scuola, allora “mi devo alzare prima per fare colazione assieme al papà”(anche se la giornata è lunga ventiquattro ore e solitamente festeggiamo la sera a cena...).

Lei invece è rotonda come una palla, rotola e sbatte contro ogni cosa che incontra, ma non si ferma e soprattutto non si fa male. due più due fa sì quattro, ma anche ventidue, a seconda dell'interpretazione che dai al segno "più".

(mamma)

Non solo a vendere e a comprare si viene a Eufemia, ma anche perché, la notte accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili, o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice – come 'lupo', 'sorella', 'tesoro nascosto', 'battaglia', 'scabbia', 'amanti' – gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato il lupo di un altro, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie, al ritorno da Eufemia, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio.

(I. Calvino)

costruzione

Diamogli un nome.

Decidiamo insieme.

Dobbiamo metterci d'accordo.

Facciamo i voti.

Può essere un ragazzo.

Chi dice i nomi?

Decide la tata i nomi da scegliere.

Decidete pure voi, so che siete capaci.

Io non voglio dire il nome perché sono troppo timida.

Facciamo un passaparola dei nomi.

Emanuele, Luca, Carlo, ... Anna...

No! Non è una femmina, è maschio, perché vedo un po' di muscoli.

Anche il vestito è da maschio.

Potrebbe essere una femmina vestita da maschio.

Possiamo unire i nomi insieme!

(bambini e bambine, 5 anni)

Quando ho saputo che sarei diventato papà, a parte il timore di fondo che circonda una grande impresa, ero letteralmente al settimo cielo.

Come la gran parte dei papà, almeno così credo per tradizione culturale, ho immaginato e sperato che l'esserino che era in arrivo fosse un maschio; quello che continua la stirpe, che porta il tuo cognome e lo trasmetterà nei secoli a venire come tu hai fatto con le generazioni passate. Ho immaginato anche i pomeriggi a guardare insieme, ad esempio, il gran premio di Formula Uno, o la prima partita allo stadio, ed ero già certo che avrebbe imparato a giocare a calcio come io non ho mai saputo fare.

Poi abbiamo scoperto che era una femmina ed ho iniziato a pensare: "Ma cosa debbono fare i papà con le figlie femmine?" [...]

Cosa può fare un papà insieme a sua figlia lo sto scoprendo giorno per giorno: è una gara dura. Un grosso impegno essere maestro, guida ed esempio, e il desiderio più grande che ho è quello di non deluderla mai.

Qualcuno ha detto che per crescere figli ci vorrebbe un manuale, io lo sto scrivendo insieme a lei e all'altra donna della mia vita (mia moglie) momento per momento, giorno per giorno. Nel farlo penso spesso a quello che mi ha insegnato mia mamma (che non c'è più); e così "uno che voleva un maschio" non può che ammettere quanto è importante avere tante donne vicino (anche se ti guardano dal cielo).

A proposito... sono già andato allo stadio con Sveva!

(papà)

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad avere paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato ad imparare, - è questo è un segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! *(papa Francesco)*

persona

Secondo me alla base della fiducia tra due persone c'è il non dirsi bugie, anche quando si diventa migliori amici bisogna essere se stessi.

(bambina, 11 anni)

Fin dal primo momento ti abbiamo amato, anche durante la gravidanza, mentre la pancia cresceva sapevamo già di non potere più di fare a meno di te.

(mamma)

La persona dice 'Io sono', l'individualità dice 'Sono così'.

(M. Buber)

memoria

Tipo una cosa che un bambino vede una cosa poi non la vede più e si ricorda con la sua mente.

(bambino, 5 anni)

La memoria della mia storia è fonte di una gratitudine silenziosa ma profonda, in questa fonte inesauribile c'è modo di attingere energia da volti, risate che parlano di impegno, dedizione, cura, semplicità, confronto sincero e dunque fecondo da fare rivivere in maniera nuova ma sempre appassionata in questa piccola e nuova famiglia, che proprio come Beatrice da poco è nata e si è messa in cammino.

(mamma)

L'uomo è definito dalla sua memoria individuale, legata alla memoria collettiva. Memoria e identità si alimentano reciprocamente.
(E. Wiesel)

cammino

Camminare mi fa venire in mente che parlo con quelli che camminano con me e guardo le cose belle che ci sono intorno.
Io camminerei molto volentieri in spiaggia e in mezzo agli alberi e ai prati.
(bambina, 5 anni)

So che da questo momento in poi sarà un crescendo perché Chiara deve fare la sua strada, il suo percorso di crescita anche nella comunità che spero sia per lei una seconda grande famiglia.
(mamma)

Lasciate tranquilli quelli che nascono
lasciate spazio perché possano vivere
non preparate loro tutto ben fatto
non leggete a tutti lo stesso libro
lasciate che siano loro a scoprire l'alba.
(P. Neruda)

tempo

Secondo me, quando un legame si rompe, non si rompe per sempre tutte le volte. Perché se due persone davvero si vogliono bene, poi scoprono magari di non poter fare a meno dell'altra persona. Un esempio che succede spesso tra di noi è che magari discutiamo, non ci rivolgiamo la parola per un po', poi magari ci si incontra e si scopre che non si può fare a meno dell'altra persona.
(bambina, 11 anni)

Da qui è iniziata la nostra vita in due.
Non è stato un colpo di fulmine ma è stato qualcosa che è cresciuto nel tempo. Perché l'amore dura va coltivato come una pianta; è una candela che va tenuta sempre accesa, con tanta pazienza e tanto dialogo.
(mamma)

Io so cosa è il tempo ma se me lo chiedi non lo so più.
(Sant'Agostino)

Un falchetto rotea lentamente ed elegantemente nel cielo, vaga, vaga con infinita pazienza, poi improvvisamente si precipita verso terra a grande velocità... risale con una preda.
(L. Maffei)

orizzonte

La linea va fin quando non la smettiamo di immaginare.
(bambino, 5 anni)

Radici e ali, per natura non possono coesistere. Ma se cerco di immaginarle insieme allora penso ad un elastico che quando viene teso ti porta lontano ma poi, irrimediabilmente, si contrae per ricondurti al tuo punto di origine. Così immagino il futuro per i miei bambini, come un elastico che si tende per consentire loro di allontanarsi dalla famiglia e fare le esperienze che li aiuteranno a crescere e a diventare gli adulti di domani, un elastico che si tende ma non si spezza e li riporti da noi al momento del bisogno o solamente del desiderio. [...]
Per il futuro ci auguriamo di avere la saggezza di accompagnare i nostri bambini nelle loro scelte, assecondando le loro inclinazioni, amandoli e sostenendoli nelle difficoltà.
(mamma e papà)

Una Yiddishe mame porta a passeggio i suoi due bambini. 'Ma che bei bambini! Complimenti alla mamma!... Quanti anni hanno?' 'Grazie' risponde sorridendo la mamma. 'Il dottore ha quattro anni e l'avvocato due'.
(M. Ovadia)

lente

Con il nostro riflesso vediamo dei cuori.
(bambina, 11 anni)

Ci sono cose che vanno vissute lente...
Anche crescere! Se sei nella seconda e devi fare le cose della terza, ti stanchi...

Perché ti stanchi?

Perché voglio andare al torneo... è più divertente, è più veloce. È più facile fare le cose veloci.

Quali sono le cose lente?

Quando uno non ha imparato. Quando uno non ha imparato è faticoso!

Come fanno a diventare veloci?

Le rifai, le rifai, le rifai, così fai velocissimo.

Quali sono le cose che fai veloci?

A tavola vado veloce! In acqua faccio tutto veloce.

Dimmi una cosa o due che ti piacciono lente

Scrivere, disegnare. Ho capito tutto io dalla vita!

(conversazione tra madre e figlia di 7 anni):

Se avessimo cinquantatre minuti da spendere camminerei adagio adagio verso la fontana.

(A. De S. Exupery)

spazi

L'amico dice agli altri: 'vuoi essere mio amico?' 'Sì, va bene' 'Stiamo vicini' e dopo un amico nuovo stanno vicini, in due posti uno per me e uno per lui.

(bambino, 4 anni)

Rispetto dello spazio come luogo di condivisione, di scambio, di relazione, di cura, di vita.

(insegnante)

Il deserto mi è sempre piaciuto. Non si sente nulla, non si vede nulla. Eppure c'è qualcosa che risplende in silenzio.

(A. De Saint-Exupery)

invito a ricomporre il mosaico e tessere la tua rete

n
o
c
m o s a i c o
o
r o r i m p e g n o
i n r e t e u
z d e l n
l z i c u r a i s
t e m p o o v i z t p
n n p a r t e c i p a z i o n e a t t i v a
t t e m n r o e z
e m e m o r i a i o n d i
s r c e u
o e i s c e l t a
c a m m i n o t a
a n a r r a z i o n e
t
c o s t r u z i o n e